

Calendario del Natale



Comune di Lecco



Benedetta Castelli

Sogno o realtà

C'era una volta una ragazza dai lunghi capelli scuri e gli occhi verdi. Era una ragazza come tante, piena di sogni nel cassetto. Con l'arrivo delle festività natalizie si era sempre emozionata. Amava comperare il pandoro classico, quello con lo zucchero a velo, da lasciar impregnare per bene una mezza giornata sullo strato della pasta e poi divorarlo in meno di ventiquattr'ore e pazienza per i chili di troppo. In fondo si sa, durante le feste ingrassare è lecito.

Adorava il profumo dei biscotti appena sfornati che uscivano dalle pasticcerie e tutte quelle musiche natalizie e i pupazzi di neve, gli alberi, fare il presepe con la famiglia, addobbare casa. Amava tutto questo, ma quell'anno era diverso. Non aveva ancora nevicato, nessuno dei suoi sogni si era realizzato e sembrava proprio che tutto ciò che aveva sempre desiderato stesse andando a rotoli. Il suo ragazzo l'aveva mollata per mettersi con una tipa più giovane e magra. Erano mesi che aveva terminato l'università ma di uno straccio di lavoro nemmeno l'ombra. Gli amici erano stati un fiasco, ognuno aveva intrapreso la sua strada e l'aveva pian piano abbandonata. In casa aleggiavano i malumori: 27 anni, nessuno stipendio, vita sociale azzerata, frequentazioni sempre finite male.

Non aveva voglia né di fare il presepio, né tanto meno di cimentarsi con l'albero. Addirittura durante la spesa era arrivata a snobbare i pandori, i biscotti a forma di stella di Natale e la sua lista di desideri natalizi era stata gettata in un triste sacchetto per l'indifferenziata. Era un periodo buio, non riusciva a scorgere quell'atmosfera incantata che solitamente aleggiava in lei in quel periodo. Babbo Natale non dimorava più nelle sue fantasie, il classico disneyano a cui teneva tanto e che guardava ogni volta prima delle feste, "Nightmare before Christmas" attendeva invano di essere messo nella consolle dei dvd per essere guardato, rimanendosene solo anche lui assieme a una montagna di altri dvd.

Dopo aver passato l'intero pomeriggio a portare curriculum a persone che con fare annoiato l'ascoltavano mentre, per l'ennesima volta, recitava a memoria la favoletta del "Ci terrei molto a lavorare con voi perché è l'aspirazione della mia vita", quando quella sera era rincasata aveva scoperto che i suoi genitori erano fuori con amici per gli auguri natalizi. Sulla tavola solo un noioso agrifoglio con le lucine blu. Sali le scale, accese la luce e si buttò sul letto. Mentre guardava il soffitto in cerca di chissà quali risposte, l'occhio le cadde sul pavimento dove troneggiava uno scatolone, impolverato e pesante. Sopra c'era un foglietto: "Con la speranza che tu possa trovare ancora un po' di felicità per questo Natale". Sbuffò, si sedette a terra, guardò fisso lo scatolone mezzo ammuffito e ricoperto di scotch. Probabilmente conteneva qualche vecchio addobbo di quando era piccola e cose simili. Non aveva molta voglia di aprirlo ma c'era qualcosa che in un qualche modo l'attraeva. Pian piano, con una forbice da una parte e uno straccio dall'altra, aprì lo scatolone e iniziò a tirar fuori montagne di ghirlande, pupazzetti, lucine e statuine del presepe.

Guardò fuori. Era buio. Tutto era quiete e la neve aveva iniziato a scendere lentamente poggiandosi sul suo davanzale. Un piccolo sorriso le spuntò sulle labbra. Mise la giacca e aprì la finestra. L'aria era gelida ma il danzare dei fiocchi di neve la tratteneva come ipnotizzata e sembrava quasi che ci fossero delle fatine su quei fiocchi perfettamente concentrici, fatine candide che volteggiavano, libere e serene, nella brezza invernale. Poi un fiocco deviò. Lei lo vide bene cadere perpendicolarmente alla strada come tutti gli altri, poi, spinto da una strana folata di vento, bussare alla sua porta semi aperta e adagiarsi su un vecchio carillon dentro allo scatolone dove il troppo caldo lo aveva sciolto. Il carillon era tutto smaltato: sullo sfondo tante fate e folletti svolazzavano in una sorta di foresta incantata, al centro, presso un pozzo dei desideri, un bambino si apprestava ad esprimerne uno. Lo prese delicatamente, se lo rigirò tra le mani e cercò la manovella per sentirne il suono. Un melodioso motivetto uscì dalla piccola cassa e i personaggi iniziarono a muoversi. Quando vide il bambino che stava per mettere la sua lettera nel pozzo chiuse gli occhi e disse: "Vorrei tanto poter credere



Benedetta Castelli

Sogno o realtà



ancora alla magia del Natale. Vorrei davvero. Vorrei anche riuscire a realizzarmi in questa vita, trovare il mio posto in questo mondo". Quando riaprì gli occhi c'era tutto buio. Buio pesto. Allungò le mani, si alzò in cerca di un interruttore. Niente, ma dov'era finita? La melodia del carillon riprese come una musica molto molto lontana. Una luce fioca apparve dall'infinito. Non riusciva a vedere niente, persino i suoi piedi e le sue mani erano all'oscuro. "Aiuto!" provò a gridare. "C'è nessuno? Ma dove sono?" Stizzita, tirò un calcio nel vuoto. Era stordita. Non sapeva cose fosse successo, dov'era finita, dov'era la sua casa, perché stava brancolando nel vuoto seguendo quella canzone lontana e quella luce fioca, persa chissà dove. Non avendo alternative apparenti camminò e camminò, continuò a camminare, ma quella luce pareva sempre e solo più lontana, non si avvicinava mai e di nuovo la canzone stava lentamente scomparendo. "Stupido Natale! Stupido carillon!" disse.

"Se non la smetterai di crogiolarti in questa tristezza e non inizierai a credere un po' di più in te stessa camminerai per sempre da sola in questo nulla" disse una flebile voce al suo orecchio. "Chi ha parlato? Chi sei?" esclamò la ragazza terrorizzata. "Tu non puoi vedermi, o meglio, non potrai vedermi finché non smetterai di pensare che tutto questo sia stupido e inutile. Solo riacquistando l'amore per il Natale e tutti i suoi annessi potrai vedere me e poi raggiungere la luce" rispose la vocina. "Tutto questo è ridicolo. Sto solo sognando. Tra qualche ora mi sveglierò e mi accorgerò che è stata una fantasia, niente più" e con un bel ceffone dritto sulla gota cercò di svegliarsi. "Non funziona così, Emily, finché non avrai di nuovo fiducia in te stessa e non tornerai a credere alle favole come quando eri bambina non tornerai indietro. Rimarrai bloccata qui". "Come sai il mio nome?" "Noi sappiamo tutto di te, sappiamo che in questo momento la vita ti sorride poco e che hai perso fiducia nelle tue capacità, che stai pensando di accontentarti di qualcosa che non ti piace perché realizzare i tuoi sogni ti sembra troppo difficile, ma guarda.." e gli si aprì davanti come un occhio sul mondo. Vedeva milioni di persone tutte grigie tranne che in alcuni angoli dove spuntavano dei puntini colorati. Erano bambini. "Vedi, i bambini hanno la capacità di essere sempre felici, di perdonare, di trovare un po' di contentezza anche se fuori grandina. Il problema è che poi i bambini crescono, diventano adulti e smettono di sognare. Si lasciano ingrigire dai problemi, dalle fatiche, e si accontentano di vivere una vita a metà" L'occhio si spostò su un'altra parte del mondo: "Ma guarda qui" e puntò su persone che sembravano felici, non bambini, ma adulti. "Non sono molti quelli che riescono a essere contenti anche diventando grandi. Anche se la vita ci affligge, ci riserva poche soddisfazioni e le cose non vanno come le volevamo, bisogna cercare di trovare un po' di felicità, senza lamentarci di continuo, perché solo allora riusciremo a capire cosa essa sia davvero". "E che devo fare per capire cos'è la felicità?" chiese Emily. "Devi seguire la tua strada" rispose la voce mentre un viottolo si illuminava dinnanzi a lei. "Vedi? Se provi a credere, se ancora ci credi, la tua strada si illuminerà". Ed ecco apparire un albero, un rigogliosissimo albero di mele le cui radici fuori dal terreno gli consentivano di muoversi liberamente. "Tu, vieni?" le chiese indicando la via. Emily, titubante, fece un passo in avanti e gli tese la mano. Mentre l'accompagnava chissà dove l'albero, sornione, cominciò a cantare. "È una lunga strada, ragazza mia" disse. "E come mai è così lunga?" chiese Emily. "Perché non ci stai credendo ancora abbastanza. Se ci credessi davvero a quest'ora saremmo già alla fontana dei desideri, ma il tuo continuare ad analizzare, a chiederti se stai sognando, se tutto questo sia vero oppure no, non fa altro che renderci la strada impervia". "Io vorrei crederci, ma ho 27 anni, non sono più una bambina. Come posso credere davvero che esista un albero parlante che mi sta facendo da psicologo? Sarebbe assurdo". "Assurdo è colui che ha una chance di potercela fare e la spreca perché pensa sia assurdo". Emily si fermò, si guardò i piedi e le mani. Guardò il grande albero davanti a sé. "Cos'è che vorresti più di ogni altra cosa ragazza mia?" "Vorrei, beh, vorrei tante cose, ma credo che la cosa più importante sia quella di riuscire a trovare il mio posto in questo mondo" rispose. "Guarda..." disse l'albero. E proprio dietro di lui comparve lo stesso identico scenario del carillon. Tutto si rischiarò. La foresta prese vita e colore. Gli alberi cantavano la soave melodia. Il cielo era terso, le fatine svolazzavano qua e là ma al posto del bambino c'era lei. "Tocca a te ora. Sta a te decidere cosa vuoi veramente dalla tua vita. Se vuoi essere come le persone grigie e tristi laggiù o se vuoi essere come quei puntini che, seppur in minoranza, ancor riescono a gioire. La felicità non si può raggiungere in un momento. La felicità si colleziona a piccole dosi e solo alla fine di tutto potrai renderti conto veramente di quanta felicità hai avuto" disse l'albero.

Una fatina dai capelli rosa le si avvicinò e le porse una matita e un foglio: "Scrivi cosa vorresti e poi butta il foglio qui dentro, come un vero e proprio pozzo dei desideri". Emily la ringraziò. Cosa scrisse quel giorno in quella foresta incantata nessuno lo seppe mai, nemmeno il grande albero, né tanto meno la fata dalla chioma rosa. Forse l'unico a saperlo fu il pozzo che però taceva da milioni anni. Quando Emily si svegliò era mattina. Si alzò in piedi in fretta e furia e si diresse allo specchio. Era lei, niente di diverso. Poi corse in camera, il carillon era appoggiato a terra. Era forse stato tutto un sogno? Era successo davvero? Poco importava, perché era la vigilia di Natale, la neve aveva attecchito ed era ora di rimboccarsi le maniche, fare un bel pupazzo di neve e poi comperare un pandoro, addobbare casa e mentre camminava, con il sorriso stampato in faccia, verso la bottega dove procurarsi l'occorrente, un vecchio albero la vide. Lei gli sorrise. Lui a sua volta la salutò e assieme iniziarono a cantare quel motivetto allegro del carillon.

Perché il vissero felici e contenti non è una favola, è la tua magia.